

Grammatica noiosa? No, creativa



SEGUI IL WEBINAR
DI CRISTIANA
DE SANTIS

Quali sono i meccanismi della lingua che ci permettono di inventare parole nuove e ampliare il lessico? Alcuni spunti ed esempi concreti

di **Cristiana De Santis**
Università di Bologna



Nelle *Indicazioni nazionali* del 2012 tra gli *Obiettivi di apprendimento* per la V primaria troviamo “Conoscere i principali meccanismi di formazione delle parole (parole semplici, derivate, composte)”. L’obiettivo è posto sotto la rubrica Elementi di grammatica esplicita e riflessione sulla lingua: dunque non rientra tra le strategie di Acquisizione ed

espansione del lessico ricettivo e produttivo (la rubrica che precede). Eppure i meccanismi di formazione delle parole (derivazione e composizione) costituiscono uno degli strumenti più efficaci di cui una lingua come l’italiano dispone per espandere il proprio patrimonio lessicale a partire da materiale linguistico già esistente.

PAROLE SOTTO LALENTE

Per i bambini e le bambine della scuola primaria la riflessione sulla morfologia lessicale rappresenta un mezzo potente per l’ampliamento del proprio vocabolario, perché permette di agganciare a una parola nota molte altre parole che hanno una struttura almeno in parte comune. I bambini, infatti, arrivano presto a scoprire che le parole (almeno quelle variabili) hanno un’articolazione interna, e a individuare “pezzi” che si possono ritrovare con lo stesso significato in altre parole: il dente da latte che

cade è un dent-ino; per curare i denti si va dal dent-ista; se la prima parte di queste parole è comune e fissa, la seconda (l’elemento formativo: in questo caso un suffisso) ha il potere di trasformare la parola dente in un’altra parola dal significato diverso (il dentino è un dente piccolo, ma il dentista è una persona che fa un certo tipo di lavoro).

PEZZI E FAMIGLIE

La capacità di “vedere parole dentro altre parole” (per citare una bambina intervistata da una ricercatrice del grup-

po di Lo Duca) consente di individuare il segmento dent- anche nel nome del drago protagonista di un famoso film di animazione: “Sdentato si chiama così perché non ha i denti” – mi spiegò mio figlio, a 5 anni, in occasione dell’uscita al cinema di *Dragon trainer 2*. Poiché è improbabile che abbia sentito l’aggettivo attribuito a una persona (i nonni usano ormai la dent-iera, e di un bambino non si dice che è sdentato), sarà arrivato alla conclusione analizzando la parola, riconoscendo cioè la radice dent-, identificando nel pre-

fisso iniziale s- lo stesso elemento che troviamo in vari contrari (s-contento, s-fortuna ecc.) e nel suffisso -ato la desinenza di tanti aggettivi derivati da un participio passato. Qualche anno più tardi l'ho sentito protestare perché il cane aveva preso la sua palla: "Guarda, l'ha addentata" (i segni dei denti erano ben incisi nella gomma). Nel frattempo aveva scoperto che anche le forchette e i pettini hanno (metaforicamente) dei denti e che gli spaghetti per essere buoni devono essere al dente (non ardenti, come diceva da piccolo). Giocando a pallanuoto ha dovuto indossare dei paradenti, che ha subito associato ai parastinchi usati per il calcio: ha trovato così due parole composte (formate dall'unione del verbo parare col suo oggetto).

Intorno alla radice dent-, insomma, ha riunito una famiglia di parole; ha inoltre allargato la conoscenza delle accezioni della parola dente che, come la maggior parte delle parole del vocabolario comune, è polisemica: può avere cioè più significati, collegati tra loro; ha scoperto infine le prime espressioni formate con la parola dente. Il suo vocabolario dunque, si è arricchito quantitativamente e qualitativamente.

DIZIONARI SPECIALI

Per lavorare sulle famiglie di parole esiste un dizionario ormai fuori commercio, il DIR, Dizionario Italiano Ragionato (D'Anna, 1987). Da poco è uscito inoltre per Zanichelli il RIF, Repertorio Italiano di Famiglie di parole (a cura di Michele Colombo e Paolo D'Achille). Alla voce dente il RIF riporta 50 derivati, tra cui gli aggettivi dentale e interdentale, i sostantivi dentata, dentatura, dentizione, tri-

dente (termine anche calcistico), il nome del pesce dentice e la dentellatura del francobollo. Scorrendo le parole della famiglia scopriamo inoltre che una parola derivata può figliare a sua volta: da dentista otteniamo l'aggettivo dentistico. Esiste inoltre un dizionario per ragazzi, il Devoto-Oli junior, che nell'ultima edizione (Le Monnier, 2019) presenta un'appendice dedicata alle famiglie di parole.

TRA PREFISSI E SUFFISSI

Il lavoro di riflessione e ampliamento lessicale può essere fatto non solo a partire da una radice, ma anche da elementi formativi come prefissi e suffissi: -ista, per esempio, si ritrova in tanti nomi di mestieri: barista, gommista, regista, violinista. Ma serve anche per formare nomi di tifosi di una squadra: interista, milanista. Oppure nomi dei seguaci di una religione (buddista) o di un partito (socialista). Scopriamo così che gli elementi

formativi possono avere più significati. Proprio per questo motivo li troviamo come entrate autonome nei dizionari di italiano, con l'indicazione dei possibili significati. Anti-, per esempio, può significare "contro" (antirughe, antifurto), ma anche "prima" in senso temporale (antipasto) o spaziale (antibagno). Sfogliando i libri di testo per la scuola primaria si

scopre che questa grande ricchezza non è messa a frutto. Dei derivati si parla solitamente nei capitoli dedicati alle parti del discorso: i nomi possono essere, oltre che comuni e propri, concreti e astratti, anche primitivi, derivati o composti. Tra i derivati trovano quasi sempre spazio gli alterati: diminutivi (-ino, -ina), accrescitivi (-one/-ona), vezzeggiativi (-uccio), peggiorativi (-accio, -astro). Gli stessi suffissi possono essere facilmente applicati anche agli aggettivi (bellino, riccone, calduccio, poveraccio, giallastro), ma raramente se ne parla; si privilegiano semmai i prefissi usati per fare il superlativo degli aggettivi (stra-, iper-, mega-). Sono trattati di rado anche i verbi formati a partire da un nome o da un aggettivo aggiungendo contemporaneamente un prefisso e un suffisso (la desinenza verbale) come sbottonare, allacciare, ingrandire ecc.

E per chi ama gli albi illustrati, Domani inventerò di Agnès de Lestrade e Valeria Locampo (Terre di mezzo, 2014) ha come protagonista un orso sognatore che pensa di imbattuffolarsi, invernarsi, ingranellarsi, infavolarsi...

ERRORI CREATIVI

Raramente, a scuola, si sfruttano gli errori creativi dei bambini, che amano applicare i meccanismi di formazione per creare parole possibili anche se inesistenti in italiano: un esempio noto è l'aggettivo petaloso, proposto da Matteo (8 anni) e discusso nel 2016 dall'Accademia della Crusca. Un altro meccanismo, alla base di molti "colmi", è la segmentazione fantasiosa di parole (es. la polenta cuoce un po' lenta). Per far ridere, inoltre, funzionano sempre i falsi alterati: il matto non è il mattone, il bullo non è il bullone, il sale non è il salone, il burro non è il burrone! Rodari ci offre tanti altri esempi divertenti nelle sue filastrocche.



PER SAPERNE DI PIÙ

▪ Lo Duca, M.G. (2018). *Viaggio nella grammatica. Esplorazioni e percorsi per i bambini della scuola primaria*. Roma: Carocci.